



## Il metodo educativo di don Luigi Giussani: una risposta valida all'urgenza formativa dei nostri giorni

Don Luigi Giussani's educational method:  
valid response to the formative urgency of our days

Metoda wychowawcza księdza Luigiego Giussaniego:  
ważna odpowiedź na potrzebę formacyjną naszych czasów

<https://doi.org/10.34766/fetr.v50i2.1072>

Matteo Campagnaro<sup>a</sup>

<sup>a</sup> Rev. Matteo Campagnaro, PhD, <https://orcid.org/0000-0002-0531-2471>  
*The Catholic Academy in Warsaw*

**Abstrakt:** The coronavirus pandemic particularly affected younger generations, exacerbating the educational crisis. Recognizing that educating young people remains priority in our post-pandemic society, this article is contribution to today's educational challenge. It presents and analyzes the new approach to education that was proposed by Luigi Giussani (1922-2005), Milan priest and founder of the Communion and Liberation movement. His educational method can be summed up in four basic words: tradition, authority, verification and risk. In the first part of the article, we want to show how tradition represents everything in which pupil is born, so it is starting point, or rather working hypothesis as defined by Giussani. This tradition must be lived in the present, guided by authority (second part of the article), which helps the young person to experience that everything he has received meets the deepest needs of his heart. The educator is an authority when he communicates himself, that is, shows that the tradition he transmits to the young person has been realized above all in him. Finally, the consequence of this is education for criticism and verification (part three). For Giussani only in this way becomes the educational relationship source of freedom and the possibility of true knowledge and authentic critical awareness. Giussani proposes pastoral care and education that is strongly focused on freedom, which manifests itself precisely in the capacity for verification and criticism. The pupil, living in freedom, constantly striving towards his destiny, is called to constantly verify whether this working hypothesis, that is, the tradition that has been handed down to him, is true, whether it really responds to the deep needs of the ultimate truth of his heart. And it is in freedom, that is, in the awareness of the paradox of dependence, that verification can be fully accomplished. This is the educational risk, which we'll cover in Part Four.

**Keywords:** authority, education, educational risk, tradition, verification

**Abstrakt:** Pandemia koronawirusa dotknęła sposób szczególnie młodsze pokolenia, potęgując kryzys edukacyjny. Mając świadomość, że edukacja młodych ludzi pozostaje priorytetem naszego post-pandemicznego społeczeństwa, artykuł ten stanowi wkład dzisiejsze wyzwanie edukacyjne. Przedstawia analizuje nowe podejście do edukacji, które od lat pięćdziesiątych XX wieku proponował ks. Luigi Giussani (1922-2005), mediolański kapłan założyciel ruchu Komunia Wyzwolenie. Jego metodę wychowawczą można podsumować czterema podstawowymi słowami: tradycja, autorytet, weryfikacja ryzyko. Pierwszej części artykułu będziemy chcieli pokazać, jak tradycja reprezentuje wszystko, czym uczeń się rodzi, jest więc punktem wyjścia, raczej hipotezą roboczą, jak definiuje ją Giussani. Tę tradycję trzeba koniecznie przeżywać teraźniejszości, kierując się autorytetem (druga część artykułu), który pomaga uczniowi doświadczyć, że wszystko, co otrzymał, odpowiada najgłębszym potrzebom jego serca. Wychowawca jest autorytetem, kiedy komunikuje siebie, to znaczy pokazuje, że tradycja, którą przekazuje młodemu człowiekowi, została urzeczywistniona przede wszystkim nim.

Wreszcie konsekwencją tego jest edukacja do krytyki, weryfikacji (część trzecia). Dla Giussaniego bowiem tylko ten sposób relacja wychowawcza staje się źródłem wolności możliwości prawdziwego poznania autentycznej świadomości krytycznej.

Giussani proponuje duszpasterstwo wychowanie mocno skoncentrowane na wolności, która przejawia się właśnie zdolności do weryfikacji krytyki. Wychowanek, żyjąc wolności, nieustannie dążąc ku przeznaczeniu, jest wezwany do ciągłego weryfikowania, czy ta robocza hipoteza, to znaczy tradycja, która została mu przekazana, jest prawdziwa, czy rzeczywiście odpowiada na głębokie potrzeby ostatecznej prawdy jego serca. to właśnie wolności, to znaczy świadomości paradoksu zależności, weryfikacja może dokonać się pełni. Na tym polega ryzyko wychowawcze, które omówimy części czwartej.

**Słowa kluczowe:** autorytet, edukacja, ryzyko wychowawczy, tradycja, weryfikacja

## Introduzione

La pandemia da coronavirus che negli ultimi due anni ha colpito tutto il mondo e dalla quale stiamo lentamente uscendo, ha inferito in modo particolare nelle giovani generazioni impedendo loro di vivere una normale dimensione relazionale e affettiva, proprio nel periodo della loro vita nel quale più ne avevano bisogno. L'emergenza Covid ha amplificato, inoltre, le lacune del sistema educativo, provocando quello che Papa Francesco ha drasticamente chiamato la "catastrofe educativa" (Francesco, 2020); sistemi educativi di tutto il mondo – continua il Papa – "hanno sofferto la pandemia sia livello scolastico che accademico" (Francesco, 2020). problemi sociali e interpersonali emersi durante la pandemia, hanno mostrato una volta ancora quanto sia essenziale il livello educativo che rappresenta "una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia" (Francesco, 2020). L'educazione dei giovani rimane, infatti, una delle sfide maggiori per la nostra società post-pandemica e tecnologicamente avanzata nella quale il progresso informatico e tecnologico non vanno pari passo con il progresso umano. Questa sfida educativa tocca in modo particolare la Chiesa nel difficile compito di educare alla fede l'uomo moderno, secolarizzato e araldo di una comprensione illuminata da una ragione issata principio fondamentale dell'esistenza.

Davanti all'educatore stanno delle domande fondamentali: come educare il giovane del XXI secolo? Con quale metodo? Può esistere un'educazione completa senza la dimensione assiologica come vorrebbe una parte della società moderna? In che modo la Chiesa può contribuire nello sviluppo integrale dell'uomo?

In questo articolo desidero rispondere questi quesiti come pure all'appello di Papa Francesco che sottolinea il bisogno "di una rinnovata stagione di impegno educativo" (Francesco, 2020), presentando ed esaminando il nuovo approccio all'educazione proposto, partire dagli anni '50 del XX secolo, da don Luigi Giussani (1922-2005), sacerdote milanese e fondatore del movimento di Comunione e Liberazione (cfr. Savonara, 2013). Anche se il pensiero pedagogico-educativo di Giussani, chiamato dai Borghesi "il più grande tra gli educatori del '900 in

Italia" (Ventorino, 2014, p. 105-106) è volto alla trasmissione della fede in Cristo all'interno della Chiesa cattolica, sono convinto che possa aiutare ed ispirare oggi molti genitori ed educatori anche di altre sensibilità religiose e filosofiche, nella difficile sfida di un'educazione integrale dei giovani loro affidati.

Per approfondire il metodo educativo di Giussani ci si avvarrà di un testo fondamentale nella bibliografia giussiniana: *Il rischio educativo* che sarà d'aiuto per tentare un approccio di schematizzazione del suo modo di intendere l'educazione. Appoggeremo questo tentativo di schematizzazione tre parole base: tradizione, autorità, verifica (cfr. Campagnaro, 2017, p. 211-232). Nella prima parte si vorrà dimostrare come la tradizione rappresenti tutto ciò in cui l'educando nasce, è dunque il "punto d'uscita" meglio l'ipotesi di lavoro. Questa tradizione va necessariamente vissuta nel presente, seguendo un'"autorità" (seconda parte dell'articolo) che aiuti l'educando sperimentare che tutto ciò che ha ricevuto corrisponde alle esigenze più profonde del suo cuore. Infine, conseguenza di ciò, è l'educazione alla critica, alla verifica (terza parte), il chiedersi continuamente ragione di ciò che si apprende. Per Giussani, infatti, solo così, il rapporto educativo diventa fonte di libertà e possibilità di vera conoscenza e di autentica coscienza critica. Da qui nasce il rischio educativo che esamineremo nella quarta parte, essenziale per un'educazione completa che mostri "l'attinenza e la corrispondenza alle esigenze della vita" (Giussani, 2005, p. 30).

## 1. Il confronto con la tradizione

Giussani intende la tradizione come quel dato originario nel quale l'educando nasce e cresce. La tradizione porta con se inoltre una struttura di valori ben precisi, sviluppatasi durante secoli, con quali ci si scontra indipendentemente dalla propria volontà e attraverso quali la società funziona. Lo stesso Giussani ricordava agli studenti che "la tradizione cristiana è la prima ipotesi di lavoro che noi la natura ha dato tra le mani" (Giussani, 2007, p. 109). All'uomo non rimane che essere leale con questa

tradizione. Infatti, per Giussani non esiste educazione senza un sincero rapporto con tutta quella ricchezza di significato che la tradizione, nella quale l'uomo si trova vivere, porta con sé. Questo rapporto con la tradizione è fondamentale per Giussani nello sviluppo della sua opera educativa, è la base da cui può svilupparsi un'educazione seria che vada fino in fondo alla verità della realtà. In questo contesto risulta interessante l'osservazione che fa Scola il quale nota che la tradizione di cui parla Giussani, "non ha nulla che fare con la mera trasmissione di un sistema di concetti di dottrine che, come una zavorra, vincolerebbe educando ed educatore al passato" (Scola, 2010, p. 74). Citando Blondel (1992, in: Scola, 2010) Scola afferma, invece, che per Giussani la tradizione è un luogo di pratica e di esperienza che l'educatore ha vissuto e può dunque proporre. Pertanto la tradizione, continua Scola, così intesa "è per sua natura aperta tutte le domande che incombono sul presente". Essa, continua Scola garantisce un processo generativo "di paternità-figlianza – imprescindibile condizione per suscitare civiltà" (Scola, 2010, p. 74). Per Scola, dunque, il concetto giussiniano di tradizione si accorda con il processo generativo necessario per lo sviluppo della civiltà. Come processo generativo Scola intende quella relazione tra educando ed educatore caratterizzata da una trasmissione viva da parte del maestro (educatore) di un sapere che è già stato vagliato e verificato nella propria esperienza e ritenuto come valido e portatore di senso. Per Giussani in questo si manifesta l'umanità del maestro: nell'offrire ai discepoli quell' 'idea di significato' che sia, per l'educando, adeguatamente solida, intensa e sicura (cfr. Giussani, 2010, p. 69). Giussani spiegava questo concetto ai suoi educandi facendo riferimento al concreto della società italiana degli anni '60 e '70 nella quale l'ipotesi di lavoro rappresentata dalla tradizione cristiana coinvolgeva ogni ambito sociale. La tradizione, spiegava Giussani, "ci è data come un seme che deve maturare e identificarsi con tutta la nostra persona. È proprio attraverso questa maturazione che avviene il passaggio dalla tradizione inconsapevolmente accettata alla convinzione" (Giussani, 2006, p. 170-171). Ecco allora che il processo generativo, di cui accennava Scola,

può realizzarsi se il seme della tradizione che ci è stato dato viene aiutato a maturare, nella libertà, da educatori saggi e coerenti.

Si vogliono ora sviluppare, brevemente, due aspetti concernenti la tradizione e la sua trasmissione. Il primo, positivo, è la famiglia: il primo e fondamentale luogo dove ci si scontra con la tradizione. Il secondo, negativo, tratta delle conseguenze drammatiche che porterebbe in generale, nella scuola e nella famiglia, la negazione del concetto di tradizione.

### **1.1. L'importanza della famiglia nella trasmissione della tradizione**

Come ci ricorda Papa Francesco, la famiglia rimane "il primo e indispensabile soggetto educatore" (Francesco, 2020). Il nostro Autore ribadisce lo stesso concetto sottolineando che nel processo educativo del giovane, un ruolo fondamentale ha la famiglia dove genitori trasmettono ai figli la visione del mondo, la tradizione che possiedono. Per Giussani genitori sono primi educatori che hanno il dovere di far presente ai figli che esiste un significato di tutto ciò che li circonda. Infatti per Giussani, la famiglia realizza appieno il proprio compito educativo verso figli quando li educa al senso della vita (cfr. Giussani, 2003, p. 115). Purtroppo però, Giussani è consapevole che, "non è così ovvio come potrebbe sembrare che il fatto educativo sia preso sul serio in una famiglia che viva il clima sociale attuale" (Giussani, 2003, p. 115). Nella società attuale l'educazione dei figli, riscontra Giussani, non è più un compito genitoriale fondamentale; è diventato secondario "rispetto ad altre preoccupazioni come la salute, la preparazione ad acquisire un buon posto nel lavoro e quindi nella società" (cfr. Giussani, 2003, p. 115-116).

La prima e fondamentale preoccupazione educativa che genitori dovrebbero avere nei confronti dei propri figli, rimane, per Giussani l'introduzione dei figli alla conoscenza del reale, precisando e sviluppando la tradizione che essi stessi hanno ricevuto. Infatti, per Giussani, non si riesce a comprendere la realtà se prima non si afferma che esiste un significato tutto (cfr. Giussani, 2010, p. 70). Partire dalla tradizione poi, genitori dovrebbero introdurre figli alla coscienza del loro destino, del fatto che sono chiamati da Dio

compiere una missione nel piano d'amore di Dio. Giussani è però convinto che la famiglia, restando pure il luogo privilegiato d'educazione, vada aiutata; essa non può rimanere sola di fronte all'aggressività della società moderna che tende diseducare giovani, togliendo loro la capacità di afferrare il senso profondo delle cose, attraverso un relativismo concettuale sempre più diffuso. Che cosa fa la famiglia, si chiedeva Giussani "di fronte tutta la forza di una società che ha in mano tutta l'area della famiglia attraverso la televisione?", e concludeva: "una famiglia non può resistere da sola" (Giussani, 2010, p. 118). Per questo motivo, secondo il sacerdote milanese, si deve aiutare la famiglia affinché stabilisca "rapporti che creino una trama sociale che si opponga alla trama sociale dominante. Questo ha come luogo proprio la comunione della Chiesa" (Giussani, 2010, p. 118). Il ruolo primario della famiglia nell'educazione si manifesta, dunque, nell'introduzione del ragazzo nel mistero della Chiesa.

### 1.2. La negazione del concetto di tradizione

Se da una parte quanto detto dimostra la centralità del concetto di tradizione nel pensiero educativo di Giussani, dall'altra egli sottolinea la drammaticità delle conseguenze che potrebbe portare la negazione di tale concetto. Per Giussani, infatti, la concezione razionalistica e laicista moderna attacca la concezione di tradizione, in quanto, secondo queste correnti di pensiero il soggetto andrebbe lasciato libero da qualsiasi tipo di influsso esterno, essendo esso completamente indipendente, non dipendente cioè da nulla e nessuno. Luigi Negri (1995, in: Ventorino, 2014, p. 94) assicura che nel pensiero di Giussani la modernità, una volta dissoltasi la luminosa cultura cristiana medievale, ha tolto dal centro della discussione antropologica il concetto di persona, per sostituirlo con l'idea di *soggetto*, meglio di un soggetto chiuso in se stesso, incapace di vivere 'per'. Il soggetto umano pensato dalla modernità è quindi "l'unico protagonista della sua storia – continua Negri – e dell'intera storia dell'umanità. Per attuare questa soggettività intrascendibile, e per sviluppare tutta la sua straordinaria potenzialità, il soggetto umano ha disposizione la sua originaria energia, il

suo 'potere': intellettuale, morale, scientifico e tecnologico" (Ventorino, 2014, p. 94). Proprio questa concezione errata della persona, come soggetto assolutamente distaccato da qualsiasi condizionamento, porta inevitabilmente alla negazione della necessità della tradizione come condizione ad una educazione integrale. La modernità, infatti, per Giussani, "è una grande istanza di liberazione e di autorealizzazione umana negata da una premessa errata: che l'uomo è originalmente autosufficiente e non ha quindi bisogno di Dio" (Ventorino, 2014, p. 94).

Secondo Giussani negare la tradizione porta ad uno smarrimento del giovane. La personalità dell'educando può, infatti, crescere e svilupparsi solo se gli si dà la possibilità di giudicare e scegliere in libertà. Ma per giudicare e scegliere è necessario un criterio ben preciso che è dato dalla tradizione del luogo in cui si nasce e cresce. Se il giovane non ha una chiara misura per giudicare la realtà, sarà inevitabilmente portato crearsela da sé. Questo, per Giussani, ha conseguenze disastrose sul carattere dei giovani. Crescere senza un criterio valido ricevuto dalla tradizione porta all'indifferenza o, come amava dire Giussani "ad una tremenda carenza di impegno con la realtà che assume così spesso aria di smarrita amaramente distaccata derisione per ogni serio invito quell'impegno" (Giussani, 2010, p. 72). Il giovane non può avere in se stesso il criterio della sua maturazione, come vorrebbe la concezione modernista: in Giussani è fondamentale il fatto che il criterio viene dato, offerto da una 'storia' 'tradizione'.

Giussani vedeva questa mentalità laicista nel mondo della scuola italiana degli anni sessanta e settanta. La scuola, infatti, invece di essere il luogo "dove nasce la risposta, dove s'accenna la scoperta" (Giussani, 2002, p. 52), il luogo, cioè, dove il giovane è aiutato rispondere al senso delle cose partire da un criterio ben definito, si riduce ad una vastità di contraddittorietà nei programmi che lascia lo studente pieno di incertezze. Lo studente ha bisogno di un educatore che lo aiuti scoprire che esiste un significato che spieghi la realtà nel suo complesso. Giussani dà proposito un esempio illuminante: secondo lui lo studente carente di un criterio unificante è come un bambino intelligente "che entrando in una stanza trovi sul tavolo una grossa sveglia. Egli è intelligente,

e curioso, perciò afferra la sveglia e pian piano la smonta tutta” (Giussani, 2010, p. 76). questo punto però, “egli si smarrisce e piange: ha lì tutta la sveglia, ma la sveglia non c’è più; gli manca l’idea sintetica per ricostruirla” (Giussani, 2010, p. 76). Come conseguenza della mancanza di questo principio sintetico vi è l’assenza, anche nell’insegnamento dei maestri cristiani, della figura di Cristo come chiave di volta di tutta la realtà (cfr. Giussani, 2010, p. 78). Nella scuola laica, afferma Giussani, per garantire la libertà dello studente, si deve permettere che egli scelga da solo fra le varie teorie un criterio che risponda al senso delle cose. Per questo motivo gli insegnanti, proponendo una varietà di impostazioni ideologiche, metterebbero il giovane in una condizione di libera scelta, senza alcun condizionamento. Per Giussani questo modo di procedere è errato: l’esperienza infatti insegna, secondo il nostro Autore, “che il risultato del prematuro confronto con contrastanti idee sui problemi fondamentali dell’interpretazione della vita disorienta il giovane, non lo orienta” (Giussani, 2010, p. 80) e lo porta ad un atteggiamento scettico nei confronti dell’autorità e delle proposte di vita che essa propone. Giussani afferma che una libertà vera ed un’educazione completa può essere data esclusivamente da una scuola ideologicamente qualificata (cfr. Giussani, 1997, p. 29). Una scuola libera, infatti, è quella “nella quale il ragazzo sia aiutato provare quei valori in cui genitori lo hanno fatto nascere. È questo il concetto di scuola ‘pluralistica’ che non implica affatto uno sviluppo limitato e chiuso della coscienza, imprigionata da paraocchi: infatti solo la consapevolezza matura della propria idea può renderci capaci di vera apertura, di vero dialogo, e perciò di vera democrazia” (Giussani, 2006, p. 172); per questo motivo Giussani insiste “sulla priorità dell’educazione cristiana prima di qualsiasi altra preoccupazione e impegno” (Giussani, 2006, p. 172).

Analogamente anche nella famiglia si possono sperimentare le gravi conseguenze della negazione della tradizione. Giussani ritiene necessario che genitori impongano con coraggio ai loro figli le idee fondamentali che essi stessi hanno sperimentato. Solo così il giovane potrà crescere con una chiara idea di realtà che conseguentemente verificherà nell’impatto con in mondo adulto. Prescindere da questo

dovere genitoriale provoca un ‘qualunquismo’ familiare che è motivo di molti contrasti generazionali. Ai genitori spetta la trasmissione ai figli della lealtà alla tradizione ricevuta. Questa lealtà, per Giussani, è “nerbo centrale di ogni educazione responsabile” (Giussani, 2010, p. 82).

## **2. Il ruolo fondamentale dell’autorità**

Quanto detto sulle conseguenze della negazione della tradizione, ci introduce al secondo concetto base del metodo educativo di Giussani, l’autorità. Non esiste una vera educazione senza l’autorità, che come ricorda Giussani etimologicamente significa “ciò che fa crescere” (Giussani, 2010, p. 83). Per Giussani l’autorità, intesa negativamente nel pensiero moderno come fattore esterno che vincolerebbe la libertà umana, è, al contrario, ciò che più evidenzia l’io dell’uomo: l’autorità, infatti, è quella persona che, essendo piena di conoscenza della realtà, rivela al giovane la profonda verità su se stesso (cfr. Giussani, 2010, p. 126). La persona autorevole è colei che ha già sperimentato, come vera e portatrice di senso, la tradizione ricevuta. Può così trasmetterla aiutando il giovane capire il senso vero della propria esistenza. Giussani chiama quest’incontro con l’autorità un incontro “con un’esperienza evidentemente più forte della mia, nella quale io mi ritrovo, io scopro me stesso” (Giussani, 1997, p. 26). E continua spiegando da dove proviene la necessità che ha l’educando di una figura autorevole: “Quando noi incontriamo un’esperienza genuinamente umana, e umanamente più potente della nostra, noi per forza ci sentiamo devoti; da qui nasce il senso dell’autorità. L’autorità è quella ipotesi di lavoro, quel criterio di sperimentazione dei valori assoluti, dei valori universali che la tradizione mi dà” (Giussani, 1997, p. 26). Ed è proprio per questo che Giussani afferma che l’autorità “in un certo senso è il mio io più vero” (Giussani, 1997, p. 26).

Da qui l’urgenza di aiutare il giovane rendersi conto della necessità di una dipendenza dall’autorità. Dipendere dall’autorità, significa seguirla, riconoscendo il proprio limite, che cioè non ce la faccio da solo capire il senso delle cose. Ho bisogno

assoluto di una persona autorevole, attiva e rispettata (cfr. Giussani, 2006, p. 113), che mi introduca alla realtà. Per Giussani “solo nel gesto concreto di lasciare il proprio limite per aderire appassionatamente all’ipotesi di senso totale che l’autorità traduce è davvero possibile procedere in avanti verso la completezza della nostra personalità” (cfr. Giussani, 2006, p. 50). Giussani arriva addirittura ad affermare che un’educazione priva dell’autorità è “impossibile per natura, giacché lascia solo chi deve essere educato. Solo, cioè provvisto del proprio limite, per superare il proprio limite. Un simile processo educativo è del resto impossibile anche praticamente giacché: è impossibile che la nostra umanità non venga attratta da null’altro che da se stessa” (cfr. Giussani, 2006, p. 113). Secondo Scola, questa forte sottolineatura del valore essenziale dell’autorità nel pensiero educativo di Giussani, fa sì che si eviti di giungere ad una educazione puramente razionalistica. Il razionalismo nell’educazione consiste per Scola “nell’attrezzare l’educando fornendogli una serie sempre più articolata di principi con cui affrontare la realtà (competenze); dall’altra nel considerarlo come una sorte di monade autosufficiente, sciolto da ogni legame” (Scola, 2010, p. 75). Per Scola la genialità educativa di Giussani sta proprio nell’evidenziare che una vera educazione si basa sull’incontro con una persona autorevole che dimostra all’educando, con la sua vita, “la possibilità di compiersi integralmente vivendo la realtà secondo la totalità dei suoi fattori” (Scola, 2010, p. 75).

L’educatore, il testimone della veridicità della tradizione, deve essere, inoltre, una persona coerente. La coerenza è fondamentale nel processo di introduzione del giovane alla realtà. Infatti, “una certezza originaria che non potesse continuare riproporsi nella coerenza di una evoluzione, finirebbe con l’essere sentita astratta, un dato fatalmente subito, ma non vitalmente sviluppato” (Giussani, 2010, p. 84). Solo la coerenza all’ipotesi di lavoro iniziale può rendere credibile la soluzione del problema. Giussani, quando parla di coerenza dell’educatore non intende una coerenza etico-pratica (come se egli non dovesse mai sperimentare delle debolezze dei dubbi di fede) ma parla di una ‘coerenza ideale’: essere coerenti, cioè, con l’ipotesi iniziale come fondamento di tutta la vita e riferimento continuo

in tutto ciò che intraprende. Il principio teorico, alla base della tradizione in cui vivo, deve diventare “parametro per giudizi particolari che la vita richiede” (Giussani, 1995, p. 159). Per questo, anche la coerenza morale dell’educatore “non è letta dai giovani come documentazione della possibilità di applicazione del principio e quindi come verifica della sua validità reale. È una espressa logicità che colpisce la coscienza del giovane fissando termini ideali dentro la stoffa della sua ‘ratio’” (Giussani, 1995, p. 159). In altre parole, la coerenza ideale dell’educatore fa sì che le sue scelte etiche (la usa coerenza morale) non siano per il giovane esempio moralistico di fedeltà ai principi, di fronte ai quali può sentirsi incapace di realizzarli e per questo entra in una frustrazione che può portarlo a rifiutare principi stessi. La sua moralità diverrà invece la logica conseguenza della sua scelta di vita, razionalmente giusta, in quanto rispondente alle esigenze più profonde del proprio cuore. Questo attira il giovane, ed è il vero ruolo di una sana autorità.

Le prime autorità per il giovane sono genitori, che possiedono un’autorevolezza inevitabile nei confronti dei figli, il che comporta una grande responsabilità. Essi, infatti, per Giussani “rappresentano nella vita dell’adolescente la permanente coerenza dell’origine con se stessa, la dipendenza continua da un senso totale della realtà, che precede ed eccede da ogni parte il beneplacito dell’individuo” (Giussani, 2010, p. 85). Secondo Giussani nell’ambito del cristianesimo, questa autorevolezza assoluta dei genitori verso propri figli viene valorizzata pienamente nella comunità della Chiesa. Proprio nella Chiesa, infatti, genitori cristiani attingono alla sorgente della tradizione, dell’ipotesi di lavoro iniziale secondo la quale hanno generato ed ora educano figli. Per Giussani dunque Genitori e la Chiesa “sono per il cristianesimo la garanzia ultima della coerenza necessaria ogni educazione” (Giussani, 2010, p. 85). Una sana educazione, dipende, in gran misura, dalla consapevolezza che genitori hanno della propria missione ad essere autorità, cioè testimoni credibili, di ciò che essi stessi hanno ricevuto. In questo senso Giussani vede una debolezza di base del sistema educativo moderno, propria nella mancanza di autorità da parte dei genitori, che, con in pretesto di lasciare libero il figlio, non gli danno uno strumento valido affinché egli possa giudicare

la realtà che lo circonda ed in questo modo capire se stesso. In questo senso il ruolo della comunità ecclesiale è fondamentale sia come possibilità di autorità per il giovane sia come luogo dove trovare le motivazioni necessarie per una attiva coerenza alla tradizione ricevuta.

### **3. L'impegno personale: la verifica**

Il terzo elemento del processo educativo proposto da Giussani consiste nella personale verifica, critica, di ciò che viene proposto dall'autorità. Per il nostro Autore non basta che sia proposta credibilmente la tradizione da una autorità: questo resta fondamentale, ma se non c'è un interesse vivo nell'educando verificare tale proposta, il processo educativo non può essere completato efficacemente. In questo, il giovane è assolutamente autonomo: nessuno può sostituirlo in questo compito, l'iniziativa deve uscire da lui stesso (cfr. Giussani, 2010, p. 87).

Il processo di verifica, è un aspetto molto caro al sacerdote milanese. Per Giussani, infatti, il giovane non può subire passivamente quanto gli viene trasmesso dal maestro: egli deve impegnarsi seriamente con la proposta che gli viene presentata. Per verificare davvero, infatti, "occorre impegnare tutta la propria persona con attenzione chiara e aperta" (Giussani, 2007, p. 111). Da qui, infatti, e solo in questo modo può nascere una vera convinzione: essa deriva "dal fatto che l'idea abbracciata ricevuta viene scoperta in connessione vitale con le proprie situazioni, pertinente alle proprie esigenze e progetti. La convinzione sorge come verifica in cui l'idea la visione di partenza si dimostra chiave di volta per tutti gli incontri, profondamente riferita ciò che si vive, e quindi luce risolutiva per le esperienze" (Giussani, 2010, p. 87). Giussani intende fortemente sottolineare, che senza un impegno sincero ed esistenziale dell'educando, non potrà avvenire una sana educazione. Proprio in questo punto sta la genialità del metodo educativo di Giussani. Scola commenta questo passaggio del libro *Il rischio educativo* sulla necessità di verifica, facendo presente che Giussani non intende solamente presentare un metodo educativo che sia più vicino al desiderio di autonomia del giovane. Per Scola qui si

tratta di qualcosa di molto più profondo. Si tratta, afferma Scola, "di riconoscere la struttura ultima del rapporto tra l'io e la realtà. In forza di tale struttura, se la libertà dell'uomo non si mette in gioco, gli è negato l'accesso alla verità. Infatti, se la verità è l'evento in cui la realtà ed io si incontrano e se tale evento si dà sempre e solo nel segno, non esiste, ultimamente, possibilità di conoscere il reale (verità) senza una decisione" (Scola, 2010, p. 79). Quanto sottolineato da Scola mostra, come la ricerca della verità o, usando il gergo giussiniano, l'introduzione del giovane alla realtà tutta, non può avvenire senza un impegno decisionale, senza, cioè la volontà del giovane. In questo senso è fondamentale che l'educatore faccia nascere questa voglia di impegno nell'educando perché egli decida liberamente di verificare la proposta ricevuta in modo serio e sincero. Per Giussani educare non può ridursi ad una semplificazione di alcune idee all'arida trasmissione di concetti. È necessario qualcosa di più: occorre quello che Giussani chiama 'energia della libertà'. Con questa energia "posso far aderire tutto il mio essere all'idea e al programma dell'intelligenza" (Giussani, 2010, p. 89). In altre parole il giovane deve poter arrivare coinvolgersi talmente con la proposta di vita presentatagli, da arrivare al punto massimo di impegno, all'amore. Prescindendo da quest'impegno amoroso con la proposta di verità offerta dall'autorità, il giovane seguirà qualsiasi proposta solo fino ad un certo punto. Non potrà mai arrivare al significato ultimo della proposta, in quanto svogliato dalla stessa mentalità moderna che lo circonda. Riassumendo questo concetto Giussani afferma che la convinzione (la scoperta, cioè, che quanto appreso ha veramente che fare con la realtà, con ciò che mi accade) "sorge dalla scoperta che l'intelligenza propone come ipotesi unitaria, ma che l'amore verifica nella dedizione all'esistenza" (Giussani, 2010, p. 92). Per questo, da una parte sta l'intelligenza (dimostrare che esiste un senso unitario che spieghi la realtà) e dall'altra sta l'amore (impegnare tutta la propria vita in una verifica esistenziale di questo 'senso').

Questo vale per ogni educazione, anche per l'educazione religiosa. Giussani afferma che l'ipotesi di base del cristianesimo, offerta ai giovani perché la verificchino, è che Dio si è fatto carne in una giovane Vergine e c'ha rivelato la verità che il senso religioso,

proprio dell'uomo, cercava e che ha riconosciuto come pienezza di senso. Ora, se quest'ipotesi viene trattata come una delle tante e non diventa quel criterio grazie al quale il giovane può giudicare la realtà, allora, l'educatore non può mostrare la pertinenza di Cristo con tutte le cose. Questo porta ad una trasmissione intellettualistica di concetti, incapaci di formare profondamente l'esistenza del ragazzo. Da qui la necessità di un educatore che aiuti seriamente il ragazzo criticare il dato religioso ricevuto: per Giussani, infatti, "non si può convincersi del cristianesimo studiandolo solo astrattamente come una teoria qualsiasi: ci si può convincere che è vero solamente confrontandolo con tutta la propria esperienza di vita e verificando che risponde tutti problemi" (Giussani, 2008, p. 171). Ma, continua Giussani, "occorre che ci sia qualcuno ad aiutarci fare questo confronto, nel momento in cui più se ne ha l'urgenza" (Giussani, 2008, p. 171). Questa mancanza di serietà nei confronti del criterio di base porta ad un errore che, per Giussani, viene fatto molto spesso: voler comprendere prima di impegnarsi (cfr. Giussani, 2010, p. 93). Ciò significa apprendere concetti senza confrontarli con la vita. È il caso di tanti giovani, che vivono la propria fede in modo vuoto e superficiale in quanto essa non ha nulla che fare con la loro esperienza di tutti i giorni. Dunque, per Giussani se l'educando non coglie il legame tra la tradizione ricevuta e la vita rischia di incorrere in tre atteggiamenti ostili alla fede cristiana: l'indifferenza, il tradizionalismo "nel quale la gente più buona meno vivace si arrocca rigidamente per non guardare ciò che sta fuori e per non sentirsi turbare nella propria fede" (Giussani, 2010, p. 93) e l'ostilità, "perché un Dio astratto è certamente un nemico, del quale, come minimo, si può dire che ci fa perdere tempo" (Giussani, 2010, p. 93-94). Per questo la responsabilità dell'educatore di portare l'educando ad un impegno esistenziale è tanto più necessaria quando si parla di educazione religiosa. Ed è nell'età adolescenziale che questa responsabilità dell'educatore diventa molto più grave: per Giussani se nell'età adolescenziale il giovane "non è aiutato capire come l'idea cristiana sia capace di chiarire i suoi interessi e di dare un senso ciascuno di essi, egli perderà forse per sempre questa possibilità" (Giussani, 2008, p. 171-172).

Secondo il nostro Autore, questo impegno alla verifica tanto necessario per una educazione completa necessita di tre condizioni fondamentali:

- a. **Il proprio ambiente.** Innanzitutto, Giussani afferma che l'educando va aiutato ad impegnarsi secondo la tradizione data nel suo ambiente. Come ambiente, egli non intende solamente un luogo fisico: esso "è un ambito, cioè tutto un modo di vivere una trama di condizioni della esistenza" (Giussani, 2006, p. 169). Questa condizione risulta fondamentale soprattutto nell'età adolescenziale, che è il momento decisivo per una sana impostazione della coscienza: è allora, infatti, che viene crearsi tutta una serie di rapporti ed esperienze che segneranno la vita del giovane e saranno la base di molte sue decisioni. In questo periodo di vita, la famiglia e la scuola sono come due colonne che mantengono in piedi l'ambiente del ragazzo. Da qui la loro importanza da cui deriva una forte responsabilità (cfr. Giussani, 2006, p. 35).
- b. **La comunità.** Altra condizione per una verifica efficace, è che essa venga fatta a livello comunitario. La comunità è infatti quel luogo nel quale posso verificare in modo più diretto la veridicità della proposta che la tradizione mi impone. È assieme ad altre persone, anch'esse impegnate in una continua verifica che, secondo Giussani, si può arrivare in modo più sicuro all'affermazione che quanto appreso è vero. La comunità, infatti, "è un modo di concepire le cose, è un modo di affrontare il problema dell'essere, come dello studio della storia, dell'amore" (Giussani, 2010, p. 96)
- c. **Il tempo libero.** La terza condizione è una conseguenza delle due appena descritte: solo se impegnato nel proprio ambiente ed inserito in una comunità, il giovane nel suo tempo libero, in quel tempo cioè in cui il suo impegno creativo può esprimersi liberamente senza alcun obbligo esterno, verificherà liberamente la proposta educativa offertagli, riconoscendola affascinante. Per Giussani, il modo in cui i giovani trascorrono il proprio tempo libero è chiaro segnale di come è condotta la loro educazione. Se anche nel tempo libero l'educando non si comporta



secondo la proposta educativa che riceve dalla famiglia dalla scuola, significa che tale proposta non ha plasmato la sua vita, egli non la intende come significato di tutte le cose. Per Giussani «attraverso l'impegno con l'ideale nel tempo libero, l'adolescente imparerà perseguire la sua ipotesi anche nel restante tempo» (Giussani, 2010, p. 99). Nel tempo libero, infatti, il giovane è se stesso, autentico. Per questo un'educazione efficace dovrà portare il giovane ad avere, nel suo tempo libero, atteggiamenti coerenti quanto gli viene proposto dalla famiglia e dalla scuola.

- d. Nel pensiero educativo di Giussani e nel suo metodo di trasmissione della fede, è basilare stimolare l'educando ad un impegno serio di verifica. Non si può trasmettere la fede, per Giussani, senza permettere coloro che ricevono l'annuncio cristiano di verificarlo. Questo aspetto, nel processo di trasmissione della fede, tanto caro Giussani, sembra molto spesso assente nell'educazione familiare e scolastica (catechesi) in questo può sembrare scomodo per l'educatore, difficile da gestire in quanto esige innanzitutto che l'educatore stesso sia impegnato seriamente con la proposta cristiana. Infatti, proprio in questa libertà nell'educazione emerge quello che Giussani chiama il 'rischio educativo'.

#### **4. L'elemento fondamentale dell'educazione: il rischio**

Scola afferma che la chiave per capire il metodo educativo di Giussani è il concetto di libertà. Per Scola lo sviluppo che il concetto di libertà assume nel pensiero educativo di Giussani, rende questo concetto unico. Giussani infatti individua il vertice della proposta educativa "nell'esperienza del rischio che è intrinseca alla libertà" (Scola, 2010, p. 84). Il rischio educativo, per Giussani, è conseguenza naturale della struttura ontologica dell'uomo: l'uomo è libero, e nel processo educativo deve poter scegliere liberamente, in modo autonomo. La sua scelta, grazie alla libertà con cui viene presa, diverrà responsabile. L'educando va dunque condotto

saggiamente dall'educatore verso l'autonomia di giudizio e di verifica della proposta. Questo processo comporta un rischio di negazione della proposta, di non accettazione di quanto appreso; questo rischio è, per Giussani, elemento inevitabile per un processo educativo efficace. Giussani ci tiene sottolineare che il rischio non è necessariamente irrazionale solo perché rifiuta la proposta dell'educatore. Per Giussani esso consiste in una spaccatura tra la ragione e la volontà (cfr. Giussani, 2010, p. 180). Non mancano, cioè, all'educando le ragioni razionali per aderire alla proposta educativa che l'educatore presenta come verità e criterio per giudicare la realtà. Le ragioni ci sono ma manca la volontà di aderirvi, perché esse rimangono astratte, non toccano profondamente il soggetto. Quest'esperienza del rischio che fa l'educando, Scola la chiama "paura di affermare l'essere" (Scola, 2010, p. 85). Questa paura, questo rischio, è inevitabile e dev'essere saggiamente guidato dall'educatore. Non si tratta infatti di fare dell'educazione un processo totalmente autonomo, caratterizzato dal permissivismo esagerato, lasciando l'educando in preda ai propri istinti senza un criterio unitario. Per Giussani, al contrario, il metodo educativamente migliore è "quello che vive della promozione della vittoria del bene nel mondo. 'Nel mondo' significa nel confronto con la realtà intera, confronto 'rischioso' (cfr. Giussani, 2010, p. 96). Questo comporta, senza dubbio, un impegno maggiore dell'educatore che dev'essere in grado di comunicare se stesso, coerente alla proposta che trasmette. Per questo l'educatore, nel pensiero giussiniano, deve diventare testimone per essere credibile, testimone di una verità sperimentata e verificata nella propria vita. L'educatore-testimone, per Giussani, deve condurre il processo educativo del giovane, così da vigilare sulla sua libertà, sul rischio che essa comporta: vigilare amorevolmente, non impedire decidere per lui. È fondamentale che il giovane possa arrivare decidere autonomamente, ad affermare in piena libertà che ciò che viene testimoniato dall'educatore, si realizza, si verifica veramente nella realtà. Solo così può nascere un rapporto di fiducia tra il maestro e l'allievo. Il maestro, infatti, non trasmette se stesso ma rimanda ad una verità che viene da fuori di lui. La figura del maestro testimone per Giussani appunto per questa sua discrezione si

nasconde dietro la Verità e “il suo insegnamento e la sua direttiva diventano dono di testimonianza” (cfr. Giussani, 2010, p. 107).

Il metodo educativo di trasmissione della fede porta, inevitabilmente e necessariamente alla Chiesa che, in Giussani è il metodo sublime scelto da Dio per comunicarsi noi (cfr. Giussani, 2003, p. 10). E rimane pure il metodo migliore per trasmettere la fede in quanto in essa l'uomo può fare esperienza di Dio, vivo nella compagnia che si è scelto perché sia sua continuazione nel mondo. La comunità (la Chiesa) è descritta da Giussani, come “la dimensione e la condizione perché il seme umano dia il suo frutto” (Giussani, 2010, p. 183). Nella Chiesa, si realizza in pienezza il metodo educativo appena descritto: innanzitutto, in essa il giovane trova quell'ipotesi di senso totale della realtà che viene da una tradizione secolare (il *depositum fidei*) e che diviene il criterio con il quale può con certezza, giudicare, il mondo; nella Chiesa, inoltre, l'educando trova quell'autorità che lo fa crescere e che, grazie alla sua coerenza, gli fa capire che l'ipotesi è possibile da realizzare. La comunità ecclesiale dà al giovane la possibilità di verificare l'ipotesi nell'esperienza concreta, perché possa convincersi che quanto ha ricevuto è vero.

Una volta educato il giovane, cioè introdotto nella realtà totale, l'educatore deve permettergli di proseguire la ricerca “nella salda convinzione della positività delle cose e dell'esistenza della loro spiegazione” (Giussani, 2010, p. 109). L'educatore non ha concluso il suo compito, ma inizia con l'alunno un percorso nuovo nella realtà della Chiesa, “è il tempo in cui si lavora insieme, fianco fianco, per un destino che tutti riunisce” (Giussani, 2010, p. 109).

## Conclusioni

Questo articolo ha voluto presentare un metodo educativo originale, frutto dell'esperienza pastorale e pedagogica di don Luigi Giussani, valido soprattutto oggi e capace di contribuire ad accendere “la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione” (Francesco, 2019) come auspica Papa Francesco.

Quello che mi ha colpito fin dall'inizio nel pensiero di Giussani e che ho sviluppato anche nel mio lavoro di dottorato cui rimando (cfr. Campagnaro, 2017, p. 211-232), è proprio la sua passione educativa. Egli ha speso tutta la sua vita perché giovani potessero arrivare ad una comprensione esistenziale, personale della tradizione che veniva loro insegnata e la verificassero, la criticassero facendola propria. Non si tratta dunque dell'incomprensibilità dell'oggetto, cioè di ciò che viene insegnato, ma della formazione del soggetto! Julian Carron, ex Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione come successore di Giussani, testimonia questa preoccupazione pastorale ed educativa di Giussani: “Tutti gli altri si preoccupavano di altre cose, pur giuste, ma davano per scontato il soggetto che avrebbe dovuto affrontare problemi” (Carron, 2015, p. 70). E conclude: “egli ha speso se stesso per generare adulti come lui, così traboccanti della presenza di Cristo, così lieti della loro esperienza di Cristo, da potere testimoniare davanti tutti chi è Cristo” (Carron, 2015, p. 70). Ed è proprio per questo motivo che per formare il soggetto è necessario che l'educatore sia autorevole, dimostri cioè che la tradizione che comunica si è realizzata prima di tutto in lui.

Ecco allora che le parole chiave di questo metodo, come si è dimostrato in questo lavoro, sono: tradizione, autorità, verifica e rischio. Un'educazione così imposta è infatti rischiosa, come la definisce Giussani, perché basa sulla libertà del soggetto; è sì rischiosa, ma è anche l'unica possibilità soprattutto nella società odierna di poter formare integralmente giovani. Papa Francesco ci ricorda infatti in *Evangelii Gaudium* (in seguito EG) che viviamo “in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali” (EG 64). Proprio per questo “si rende necessaria un'educazione che insegni pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori” (EG 64).

L'educazione per Giussani è un'educazione alla critica: il giovane infatti fin da piccolo riceve dagli educatori (genitori, maestri) molte nozioni ed esperienze che lo formano, perché chi “ama il bambino mette nel suo sacco quello che di meglio

ha vissuto nella vita” (Giussani, 2010, p. 17). Ad un certo punto però bisognerà insegnare al giovane mettere questo ‘sacco’ davanti agli occhi, e far sì che egli possa paragonare la tradizione ricevuta “con il proprio cuore e dire: ‘è vero’” (Giussani, 2010, p. 17). Questo metodo ha caratterizzato Giussani fin dall’inizio del suo ministero sacerdotale. Ai ragazzi del liceo *Berchet* dove insegnava disse: “Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che io vi do, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò” (Giussani, 2010, p. 20).

Il pensiero di Giussani, definito da Scola un pensiero “sorgivo” (Scola, 2010, p. 53) che “apre una nuova via di accesso all’esperienza umana elementare” (Scola, 2010, p. 53), non è rinchiudibile in schemi artificiosi ma è fonte di ispirazioni continuamente nuove. Proprio per questo sono convinto che esso possa essere d’ispirazione sia per il mondo dell’educazione sia per la pastorale della Chiesa.

## Bibliografia

- Blondel, M. (1992). *Storia del Dogma*. Brescia: Editrice Queriniana.
- Campagnaro, M. (2017). *Wiara to fascynujące spotkanie - Przekaz wiary społeczeństwie zsekularyzowanym na podstawie pism Luigiego Giussaniego*, Varsavia: ADAM.
- Carron, J. (2015). *La bellezza disarmata*. Milano: Rizzoli.
- Francesco. (2013). *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium del Santo Padre Francesco ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e ai fedeli laici sull’annuncio del vangelo nel mondo attuale*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Francesco. (2019). *Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo*, [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco\\_20190912\\_messaggio-patto-educativo.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html) (accesso: 2.04.2022).
- Francesco. (2020). *Videomessaggio del Santo Padre in occasione dell’incontro promosso e organizzato dalla Congregazione per l’educazione cattolica: “Global compact on education. together to look beyond”*, [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco\\_20201015\\_videomessaggio-global-compact.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco_20201015_videomessaggio-global-compact.html) (accesso: 2.04.2022).
- Giussani, L. (1995). *Realtà e giovinezza: La sfida*. Torino: Società Editrice Internazionale.
- Giussani, L. (1997). *Porta la speranza - Primi scritti*. Genova: Marietti 1820.
- Giussani, L. (2002). *Avvenimento di libertà - Conversazioni con giovani universitari*. Genova: Marietti 1820.
- Giussani, L. (2003). *Il miracolo dell’ospitalità: Conversazioni con le Famiglie per l’Accoglienza*. Casale Monferrato: PIEMME.
- Giussani, L. (2003). *Perché la Chiesa*. Milano: Rizzoli.
- Giussani, L. (2005). *Seramente impegnati con la propria vita. Litterae Communionis-Tracce*, 11.
- Giussani, L. (2006). *Il cammino al vero è un’esperienza*. Milano: BUR.
- Giussani, L. (2007). *Alla ricerca del volto umano*. Milano: BUR.
- Giussani, L. (2008). *Il cammino al vero è un’esperienza*. Milano: BUR.
- Giussani, L. (2010). *Il rischio educativo*. Milano: Rizzoli.
- Giussani, L. (2010). *Si può vivere così?*. Milano: Rizzoli.
- Savonara, A. (2013). *La vita di don Giussani*. Milano: Rizzoli.
- Scola, A. (2010). *Un pensiero sorgivo*. Genova-Milano: Marietti 1820.
- Ventorino, F. (2014). *Luigi Giussani, la sfida della modernità*. Torino: Lindau.